



Foto Lapresse



Foto Lapresse



Francesco Azzarà, l'operatore rapito

Intervista a Gino Strada

«C'è stima e affetto per noi qui in Sudan. Abbiamo speranza»

Il fondatore dell'ong è volato a Khartoum per seguire il caso. «Francesco è persona accorta e prudente, siamo molto sorpresi dell'accaduto»

U.D.G.

ROMA

In questo momento indagare sul perché è l'ultima cosa che conta. Ciò che conta è sapere dove hanno portato Francesco e, soprattutto, avere garanzie sulle sue condizioni. Qui a Khartoum come a Nyala, le autorità sudanesi si dicono ottimiste sulla conclusione positiva di questa vicenda. Occorre però dare sostanza a questo ottimismo ed è ciò che ci attendiamo avvenga al più presto». Gino Strada, fondatore di Emergency è a Khartoum per seguire sul campo l'evoluzione del rapimento di Francesco Azzarà. *L'Unità* l'ha raggiunto telefonicamente. «Nella zona di Nyala - rimarca Strada - ci sono molti casi di rapimenti, episodi di violenza, anche di delinquenza comune come normalmente avviene in ogni guerra. Ora la cosa più importante è concludere positivamente la vicenda». «Abbiamo aperto - sottolinea - i contatti con tutti qui a Khartoum come anche a Nyala, sia con le autorità sia con i gruppi di opposizione al governo. Stiamo aspettando notizie».

Mentre parliamo, Francesco Azzarà è ancora in mano ai suoi rapitori. Da Khartoum quale idea si è fatto sulle ragioni di questo rapimento?

«Stiamo acquisendo informazioni, abbiamo aperto contatti con tutti qui a Khartoum come anche a Nyala. Ma in questo momento interrogarsi sul perché di questo rapimento è l'ultimo dei nostri pensieri. Ciò che conta è sapere dove è tenuto Francesco e avere garanzie sulle sue condizioni...».

Lei è in contatto costante con le autorità sudanesi?

«Sì a Khartoum che a Nyala le autorità sudanesi si dichiarano ottimiste. È una buona cosa ma occorre che questo ottimismo sia sostanzia-

Foto Ansa



Gino Strada fondatore di Emergency

LO SCENARIO

Instabilità e violenza. Il Sud Darfur resta senza libertà e diritti

— Il rapimento dell'operatore di Emergency a Nyala è solo l'ultimo di una serie di episodi che portano alla luce quanto denunciavamo da tempo: la situazione in Darfur è più grave che mai». Ad affermarlo è Antonella Napoli, presidente di *Italians for Darfur*, associazione capofila della campagna di sensibilizzazione per il Sudan. «In Darfur - spiega - da mesi si susseguono violenze, sequestri, arresti arbitrari e sospetti e altre violazioni dei diritti umani. E non solo contro la popolazione locale. E di pochi giorni fa la notizia di un attacco ad Unamid, la missione d'interposizione congiunta di Nazioni Unite e Unione Africana nel Darfur, che ha provocato un morto e numerosi feriti».

to da fatti concreti. Si stanno battendo diverse piste: la polizia sudanese ritiene che Francesco non sia lontano da Nyala, altri ritengono invece che Francesco sia stato portato più lontano, verso la zona di Jabelmarra. Stiamo aspettando notizie...».

La popolazione civile ha solidarizzato con Emergency...

«C'è più della solidarietà. C'è affetto. Il rapimento di Francesco è un fatto che ha spiazzato tutti, non solo noi di Emergency. Non si capisce a chi possa aver dato fastidio un operatore internazionale il cui lavoro è quello di contribuire al funzionamento di un ospedale pediatrico. Si tratta di un fatto del tutto inaspettato».

Come state agendo in queste ore cruciali?

«Abbiamo mandato un team a Nyala per occuparsi specificamente della vicenda di Francesco, io la sto seguendo qui da Khartoum. Abbiamo attivato tutti i nostri contatti con tutte le parti in conflitto, perché il Sudan è un Paese che è stato per moltissimi anni in guerra e in cui ci sono conflitti di vario tipo».

Qual è l'impegno di Emergency in questa tormentata area del mondo?

«È un impegno che dura da tempo. Abbiamo cominciato nel 2005 nel nord del Darfur, dove abbiamo contribuito al funzionamento di una unità ospedaliera. Qualche anno dopo, nel 2009, anche su sollecitazione delle autorità sudanesi, abbiamo realizzato a Nyala l'ospedale pediatrico, nel quale hanno ricevuto cure e assistenza migliaia di bambini, non solo del Sudan ma anche provenienti da altri Paesi devastati dalla guerra, come l'Afghanistan. Il centro pediatrico di Nyala, è operativo ventiquattro ore su ventiquattro, offre assistenza di base e ospedaliera ai bambini fino a 14 anni di età in un Paese che ha tassi di mortalità infantile e materna altissimi».

L'attenzione è concentrata su Francesco Azzarà...

«Francesco l'ho incontrato nei giorni in cui era venuto a Khartoum. Non è alla sua prima esperienza. Sapeva come muoversi, era molto attento oltre che fortemente convinto dell'importanza dell'attività che stava svolgendo».

Quale sostegno dal Governo italiano?

«La sera stessa del rapimento, dopo aver acquisito le prime informazioni, sono stato io stesso a contattare il ministro Frattini. Il nostro ambasciatore sta rientrando a Khartoum. *L'Unità* di crisi della Farnesina è attivata. Speriamo che tutto si risolva nel meglio e al più presto».

na fiducia in loro». «Martedì, quando ci siamo sentiti - aggiunge - mio cugino mi ha detto che aveva notato che c'erano delle difficoltà, che incontrava più difficoltà nel suo lavoro, ma non mi ha manifestato preoccupazioni particolari. Era stato in Sudan da novembre dello scorso anno a maggio e poi sarebbe dovuto ripartire per un'altra destinazione verso settembre. Invece è ripartito subito per il Sudan perché c'era bisogno di lui. La stanchezza probabilmente era dovuta a questo». ❖